

Santino Mirabella



La Maffia polisemica

(Dalla strega Catarina all'organismo-simbionte)



Edizioni Akkuaria

Santino Mirabella

La Maffia polisemica

(Dalla strega Catarina all'organismo-simbionte)



Edizioni Akkuaria

Santino Mirabella
La Maffia polisemica

Edizione 2017 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania – cell. 3394001417
www.akuaria.org – libri@akuaria.org

In copertina: foto dell'Autore

ISBN 978-88-6328-268-9

1^a Edizione Luglio 2017

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

*La disperazione peggiore
di una società è il dubbio che
vivere onestamente sia inutile.*

Corrado Alvaro

1 – È nato prima l'uovo o la gallina?

Per capire le cose occorre capirne il senso, il contenuto, il significato.

Per conoscere, e usare, le parole, occorre conoscerne l'etimologia. Così si possono cesellare nei loro anfratti, collocarle al loro posto per spiegar quello e null'altro con parole che lo rivestano come un vestito su misura.

‘Chi parla male, pensa male. Le parole sono importanti’, ricordava Nanni Moretti nel film ‘Palombella Rossa’.

E le parole vanno dosate e scolpite. Perché, purtroppo, molti (non io) la pensano come de Montaigne, per il quale la parola è per metà di colui che parla, per

metà di colui che ascolta. Ma la parola usata nei suoi confini potrà essere travisata come si vuole, ma mai, mai collocata al di fuori di se stessa se ben adoperata.

E le parole ben usate sono concetti ben espressi.

E così, per parlare di mafia occorre capire cosa era, cosa è e cosa (si spera) non sarà più. Mai più. Perché, citando Falcone: *‘La mafia non è affatto invincibile: è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo l’eroismo da inermi cittadini ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle Istituzioni.’*

La prima volta che viene usata la parola mafia è quasi sicuramente nel 1658, in un atto ufficiale che conteneva l'elenco degli eretici riconciliati dall'Atto di fede: tra di essi vi era una magara, e cioè la strega *Catarina La Licatisa nomata ancor Maffia*; la parola significava audacia e arroganza.

La parola Maffia, con due f, comunque non era di uso frequente e viene acquisita nel dialetto palermitano solo alla fine del 1800, indicando, pensate un po', soprattutto bellezza, orgoglio, perfezione ed eccellenza.

Verrebbe da chiedersi come sia stato possibile che una parola possa prendere il parapendio tra le pagine del vocabolario, scegliendo via via significati diversi ma in lite con la sua nascita.

L'origine della parola di per sé, infatti, non è assolutamente chiara e sono molte le tesi, tra chi la italianizza fin dall'origine e chi, come si vedrà a breve, la fa derivare dall'Africa o dalla lingua araba.

Già nel 1838 si parla del fenomeno, invero, in un documento redatto in Italia dal funzionario del Regno delle Due Sicilie Pietro Calà Ulloa:

«Ci sono in molti paesi delle fratellanze, specie di sette che diconsi partiti, senza riunione, senza altro legame che quello della dipendenza da un capo, che qui è un possidente, là un arciprete. Una cassa comune sovviene ai bisogni, ora di fare esonerare un funzionario, ora di conquistarlo, ora di proteggerlo, ora d'incolpare un innocente... Molti alti magistrati coprono queste fratellanze di una protezione im-

penetrabile.»

Ma è certamente a partire dal 1863, comunque, che questa espressione linguistica fa il suo ingresso solenne in Sicilia e in mezza Europa come sinonimo di criminalità siciliana.

Si deve fare riferimento all'opera teatrale del 1863 dal titolo '*I mafiusi di la Vicaria*'. Raccontano le cronache (aneddotiche) che la stesura della commedia risalga al luglio del 1862, quando a Palermo, durante la festa di Santa Rosalia, una compagnia di comici in cerca di ingaggi pernotta presso l'osteria di tale Iachinu Funciazza, evidente soprannome di chissà chi. Il 'Funciazza' parla loro di una associazione di camorristi operante nelle carceri della Vicaria di Palermo. L'opera si snoda via via, dapprima messa in scena seguendo un

semplice canovaccio e poi un vero e proprio copione.

L'aggettivo "*mafiusu*" nel titolo par esser nato all'ultimo istante, avendolo sentito in un quartiere popolare della periferia di Palermo ("*vurrisi fari u mafiusu cu mia?!*") e che, fino ad allora, significava appunto "bello" o "spocchioso" o "divertente".

Ufficialmente i primi due atti dell'opera erano stati scritti da Gaspare Mosca, un maestro elementare che allora lavorava per la compagnia, mentre un terzo atto fu aggiunto più tardi dal capo-comico Giuseppe Rizzotto. Su questo vi fu subito disputa: Mosca rivendicava la paternità di tutta l'opera sostenendo che Rizzotto avrebbe aggiunto il terzo atto copiandolo

da un'altra opera del Mosca stesso: *'La taverna di Minnicu Chiantedda'*.

Comunque, la rappresentazione teatrale è un successo. Oltre ad essere tradotta in lombardo, piemontese, veneto, calabrese e romano, l'opera viene tradotta anche in inglese e spagnolo e rappresentata in Italia, in America latina e in Spagna. Il successo spinge Giuseppe Rizzotto a scrivere una serie di opere teatrali con protagonisti i carcerati del Vicaria di Palermo e il loro particolare modo di organizzarsi e comportarsi: vi troviamo, per esempio, un capo che attraverso i suoi "picciotti" obbliga i nuovi arrivati a versare il "pizzo".

Cosa ci ricorda?

In effetti, nelle carceri siciliane e napoletane vi erano dei capi ai quali si pagava il *pizzo* per "l'olio della Madonna"....

Per capire le cose occorre capirne il senso, il contenuto, il significato. Per conoscere, e usare, le parole, occorre conoscerne l'etimologia. Così si possono applicare nei loro anfratti, collocarle al loro posto per spiegar quello e null'altro con parole che lo rivestano come un vestito su misura. Chi parla male, pensa male. Le parole sono importanti.



Santino Mirabella è Giudice per le indagini preliminari al Tribunale di Catania e Presidente dell'Associazione Culturale 'Efestò', attraverso la quale organizza Premio letterario 'Efestò - Città di Catania'. Medaglia del

Presidente della Repubblica e della Presidenza del Senato, Mirabella ha già pubblicato libri di vario genere. Con questo Editore ha già pubblicato nel 2011 il saggio 'Il Nemico - Difendersi dallo stalking', nel 2013 il saggio '... Non si vedesse che fuggivi - Le mille facce dello stalking' e nel 2017 '(Ri)Educabile. Fin dove?'.

Euro 10.00